

Rivista fondata da Luciano Pasquali
Mensile Tecnico Scientifico
E.S.S. Editorial Service System
Fondazione Diò Cultura

Anno XIX • n.3 • Marzo 2014
€ 4,50
Sped. Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1
comma 1, Aut. N.C./RM/036/2010

FORMA VRBIS



DONNE NELL'ANTICHITÀ

Editoriale: Silenzio e castità. Un sacerdozio tutto femminile a Delfi

di Simona Sanchirico*

Nell'editoriale di questo nuovo numero di *Forma Urbis* dedicato, come ogni anno nel mese di marzo, a diverse declinazioni del femminile nell'antichità, vi proponiamo un breve accenno al particolare e paradigmatico *modus vivendi* riservato all'esponente femminile per eccellenza del clero apollineo: la Pizia di Delfi, la sacerdotessa di Apollo che – sin dalla notte dei tempi e fino al divieto dell'imperatore romano Teodosio I nel 392 d.C. – pronunciava gli oracoli per conto del dio, assisa sul *chasma ghes*, quella fenditura nel terreno dalla quale, secondo la tradizione, fuoriusciva lo *pneuma* divino, un fumo capace di inebriarla prima di profetizzare.

Questo ruolo di "voce del dio" veniva ricoperto, per lo più, da donne comuni scelte a Delfi e destinate a divenire lo strumento inconscio della rivelazione divina che veniva, poi, interpretata e resa ai consultanti – giunti supplici da ogni dove – da uno stuolo di profeti uomini, esponenti dell'aristocrazia locale. La Pizia era, in pratica, una fanciulla del luogo e, in origine, una vergine, come emerge dal racconto di Diodoro Siculo (XVI, 26,6): "si dice che, nei tempi antichi, gli oracoli fossero resi da vergini a causa

della loro somiglianza con Artemide; esse erano infatti capaci di mantenere il segreto sugli oracoli resi". Tuttavia è da notare che molti autori, tra i quali Eschilo (*Eum.*, v.38), la descrivono come una donna anziana. E infatti, come prosegue il racconto di Diodoro, dopo che un consultante, tale Echecrate Tessalico, aveva rapito e violentato una delle sacerdotesse – vergine perché, come detto, fosse simile ad Artemide – le autorità delfiche decretarono che nessuna fanciulla avrebbe più vaticinato e decisero che la profetessa sarebbe stata, d'ora in poi, selezionata tra le donne sposate e di età avanzata, pur continuando a indossare le vesti di una giovane in ricordo delle originarie sacerdotesse.

La Pizia viveva alloggiata, a spese del santuario, in una casa dove conduceva una vita ritirata e dove era tenuta a una castità rigorosa. Questa castità non implicava, però, necessariamente la *ierogamia*, ossia le nozze divine, piuttosto poteva costituire il retaggio di una dipendenza dal culto femminile di Gea che aveva preceduto quello di Apollo a Delfi, particolare che spiegherebbe anche come mai una religione essenzialmente virile come quella apollinea si sia trasformata a Delfi in un sacerdozio femminile. La profetessa, al servizio di Gea, doveva essere, quindi, vergine, ma non nel senso di intatta sessualmente, quanto piuttosto di "colei che è muta e non parla", perché, come si legge in Diodoro, questa fanciulla doveva essere in grado di mantenere il riserbo sugli oracoli resi. E, infatti, "se l'aspetto propriamente sessuale della verginità è il più specifico e il più pertinente nella relazione tra la sacerdotessa e un dio maschio, la donna portavoce della terra è vergine per quel che riguarda la bocca" (SISSA 1992, pp. 28-30). La tradizione interpretata da Diodoro – che nel brano citato evoca solo indirettamente Apollo, tramite l'allusione alla sorella Artemide – attribuisce l'oracolo non a Febo ma alla terra, come se essa non ne avesse mai perduto il controllo. In ogni caso non è la divinità a emettere direttamente l'oracolo ma è la donna a parlare in sua vece: lei, strumento perfetto del divino in quanto non educata e quindi maggiormente recettiva. Intatta, analfabeta e solitaria doveva essere, infatti, la Pizia nella sua condizione migliore. Da lei si esigeva un'integrità pressoché totale in quanto puro e semplice veicolo del messaggio oracolare: niente relazioni sessuali, né vincoli sociali o educazione culturale. Il motivo per cui, probabilmente, la verginità sessuale rappresentava uno degli aspetti essenziali della mantica apollinea (così come la capacità di mantenere i segreti lo era della divinazione legata alla Terra, intesa come elemento primordiale) è che essa è la premessa della distanza della donna da tutto ciò che è esterno, è la condizione che la rende contenitore intatto della volontà del dio. "La Pizia profeta" così la tradizione (cfr. Stefano di Bisanzio, Esichio Milesio) introduce il consiglio apollineo espresso negli oracoli delfici: è la bocca femminile, altrimenti avveza al silenzio, a parlare per il dio. Agli uomini l'interpretazione.

Simona Sanchirico, direttore editoriale di *Forma Urbis*; Fondazione Dià Cultura

Bibliografia essenziale

I. CHIRASSI COLOMBO, "Pythia e Sibylla. I problemi dell'*atechnos mantike* in Plutarco", in I. GALLO (a cura di), *Plutarco e la religione*, Atti del VI convegno plutarco, Napoli 1995; M. DELCOURT, *L'oracolo di Delfi*, Genova 1998; J. E. FONTENROSE, *The Delphic Oracle: Its Responses and Operations with a Catalogue of Responses*, Berkeley, Los Angeles, London 1978; H. W. PARKE e D. E. W. WORMELL, *The delphic oracle*, vol. II: *The Oracular Responses*, Oxford 1956; S. SANCHIRICO, "La Pizia di Delfi. Metodi oracolari e rituali catartici di contatto", in V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*, Atti dell'incontro internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2011, pp.629-649; G. SISSA, *La verginità in Grecia*, Bari 1992

Priestess of Delphi (1891) di John Collier. Assisa sul tripode, la Pizia subisce l'effetto del fumo che promana dal *chasma ghes* (immagine tratta da Wikimedia commons, s.v. "Pizia")

